

Urbanistica Il piano



Prima e dopo

In alto l'ex Italcementi ritratto un anno fa: il complesso è ancora in piedi. A sinistra la situazione oggi con la demolizione del sito quasi ultimata e nuvole di polvere che si alzano. Entro fine aprile non resterà più nulla se non i due sigari (Fotoservizio Matteo Rensi)

Il progetto A giugno la firma definitiva della permuta tra Provincia e Cooperazione. L'ex Dogana liberata solo a metà 2014

L'Italcementi è storia, rinascita in 4 mosse

Demolizione alla stretta finale. Detriti e eternit in Germania. Ecco la road map

TRENTO — Adesso che gli enormi capannoni vuoti, grigi e spettrali sono stati in gran parte ridotti a macerie, la vista della distesa di ghiaia fa venire quasi malinconia. Il vecchio cementificio era, nel bene e nel male, un simbolo. Di Trento, del suo passato industriale, di un'epoca contemporanea in cui era diventato riparo per la marginalità. Allo stesso tempo però rappresentava l'ostacolo alla riqualificazione dell'area, in un futuro nel quale a vegliare rimarranno le due ciminiere poste sotto la cava in cui veniva estratto il portland. È questione di giorni, o settimane. L'Italcementi di Piedicastello sta per essere consegnato alle pagine di storia cittadina: la fine della demolizione è vicina, prevista a fine aprile, ma il grosso delle strutture è già sparito. Quanto all'amianto, la bonifica «è stata completata», precisano gli addetti ai lavori.

«La bonifica dell'amianto si può ritenere praticamente conclusa» afferma Lucio Rigotti, responsabile del cantiere. Nel sito — di proprietà della Piedicastello spa, società della Cooperazione trentina — stanno operando due cooperative del Consorzio lavoro ambiente. «Ecoopera» si occupa dello smaltimento dell'amianto, la «Lagorai» dell'abbattimento delle strutture. Le aziende stanno liberando il terreno che è l'oggetto dell'accordo preliminare di permuta tra Federcoop e Provincia di Trento. Un progetto di cui si parla da anni in città. Il movimento cooperativo potrà espandere le proprie sedi all'ex Dogana (accanto alla stazione della Trento-Malè) e nell'attuale rettorato di via Belenzani, cedendo in cambio l'area Italcementi in cui la Provincia vuole collocare il villaggio tecnologico con due scuole superiori.

Per Piedicastello sarà una nuova vita. La parola amianto che tanto ha fatto preoccupare i residenti, a tal punto da lanciare dieci giorni fa un allarme poi rientrato, potrebbe diventare presto un ricordo. «A fine mese concluderemo la pratica» prosegue Rigotti. I sacchi bianchi con i detriti che erano stati accumulati nel terreno accanto a via Papiria stanno scomparendo. Spediti in Germania per lo smaltimento finale. Dentro c'è l'eternit di forni, guarnizioni, coibentazioni. «Adesso — continua Rigotti — attendiamo i risultati dei monitoraggi. Poi, se i valori delle polveri saranno inferiori alla soglia minima, toccherà alla certificazione». Proseguono nel frattempo i lavori di demolizione assegnati alla coop Lagorai, che opera con una quindicina di dipendenti (dai 3 ai 7 quelli invece di Ecoopera). «Entro il 30 aprile avremo finito» spiega il presidente Silvano Paoli. Rispetto ai 200.000 metri cubi di costruito (per 30.000 metri cubi effettivi di cemento), in piedi rimangono i silos

Passato

L'Italcementi prima della demolizione; poi un particolare dei lavori e l'ex Dogana (Rensi)



cilindrici e il deposito. Il grande «sigaro», il lungo corpo centrale non c'è più. Alla base della montagna si scorgono le cavità con le gallerie per i punti di estrazione nella roccia. Una era probabilmente il deposito degli esplosivi.

Finita la demolizione, i due mesi successivi serviranno per macinare i resti delle

I prossimi passi

Rigotti: «La bonifica dell'amianto si può ritenere conclusa». Al termine dell'abbattimento serviranno due mesi per macinare i resti

strutture e separare il ferro dal cemento, i due materiali di cui è fatto il complesso industriale. Si avvicinano anche le scadenze previste dall'accordo preliminare di permuta. Entro il 30 giugno si arriverà alla permuta definitiva, mentre prima del 31 dicembre la Provincia dovrà consegnare alla Cooperazione il rettorato. Nel giugno 2014 toc-

cherà all'ex Dogana, da cui dovrà trasferirsi il centro sociale Bruno. Riguardo all'ex Italcementi, si lavora alla progettazione del villaggio tecnologico, per la quale c'è l'ipotesi di un concorso di idee, e alla pianificazione urbanistica, in capo al Comune.

Stefano Voltolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **Retrospectiva** Nel 1903 l'avvio dell'attività, a 110 anni di distanza si chiude un capitolo per la città di Trento

Dal portland a riparo per i senzatetto

TRENTO — Il «primo stabilimento industriale a carattere capitalistico» sorto a Trento. Il cementificio di Piedicastello, di cui a centodieci anni dalla fondazione si sta completando l'abbattimento, è un capitolo fondamentale nell'evoluzione del sistema produttivo in Trentino.

Il filo della storia porta al 1903, all'alba del Novecento: nasce in quell'anno la «Fabbrica di cemento Portland Domenico Frizzera». Lo stabilimento per produrre il Portland, il tipo di cemento più comune, viene avviato da Domenico Frizzera, il cui padre aveva una segheria in via Rosmini, ampliando il sito già occupato dalla fornace Hoffmann, sempre dei Frizzera, uti-

lizzata per i laterizi. Come ha ricostruito l'archivista Roberto Marini, nella sua ricerca pubblicata nel 2011 sulla rivista «Studi trentini. Storia», la fabbrica di Piedicastello è nelle prime due decadi del Novecento un impianto all'avanguardia. Il sito, in cui lavorano 200 operai, viene allargato con nuovi macchinari (forno Dietzsch, forni rotativi) e sorgono le due ciminiere in cemento armato.

Nel 1919, alla morte di Frizzera, arriva al cambio di proprietà. Lo stabilimento passa alla «Società italiana e Società anonima fabbriche riunite cemento e calce», dal 1927 «Italcementi». Il cementificio lavora sotto il fascismo, viene duramente colpito dai bombar-



Marginalità

Una coppia che aveva trovato rifugi dentro all'Italcementi (Foto Rensi)

damenti della seconda guerra mondiale, risorge a nuova vita nel dopoguerra. Nell'epoca del boom economico lavoratori accorrono da tutto il Trentino e si stabiliscono nelle case di via Papiria e dintorni,

presenti ancora oggi. Molti di loro, impiegati nelle cave o dentro i capannoni, verranno colpiti dalla silicosi, malattia polmonare causata dall'inhalazione delle polveri.

Il declino arriva negli anni

Settanta, a causa di alcune frane nella cava di Sardagna. I dipendenti scendono a una ventina. Nel 2003 la cessione del sito finito in mano all'Isa, la finanziaria della curia trentina, e poi da questa ceduto alla Cooperazione, che accantonerà il progetto di farne la propria sede. La Provincia governata da Lorenzo Dellai si fa quindi avanti con la proposta di permuta. Il valore dell'operazione è di 30 milioni, di cui 3 per la bonifica. Intanto, il cementificio enorme e abbandonato è diventato il riparo per i senzatetto, come la Sioi un non luogo dentro la città. Adesso si apre una nuova pagina.

S. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA